ANNO I. Torino, Giovedì 20 aprile 1848. *Num.* 67.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 19 APRILE

SULLA STAMPA.

Essendo in quaresima, come siamo adesso, ci torna a mente di aver udito un padre cappuccino, il quale dimostrò che ciascuno de' sette dolori di Maria Vergine fu cagione di altrettante grandissime felicità pel genere umano. Ed ora (ricordate che siamo in quaresima), il reverendo *Costituzionale Subalpino* ci ha tenuta una predica colla quale pretese di dimostrare che ciascuno dei novantuno dolori contenuti nella legge sulla stampa, contiene una felicità per li stampatori, editori, autori, e sopratutto per noi giornalisti. Egli prova, che la moltiplicità e la frequenza delle multe, sono cosa sanissima, come i salassi nei corpi plettorici; e che d'altronde la tema di dover pagare tiene svegliati gli ingegni; egli prova che sapientemente fu deciso di processare coll'autore di un articolo anche l'editor risponsabile, perchè nel caso che fossero condannati al carcere, se sono in due si possono far compagnia, come lo dice anche il sapientissimo re Salomone, laddove un solo potrebbe morir di noia; egli prova che le numerose restrizioni fatte alla libertà della stampa, sono fatte nel vantaggio della medesima libertà della stampa, cioè per fare che la libertà della stampa non sia più la libertà della stampa.

Egli prova che se tutti li altri l'hanno trovata cattiva, essi tutti hanno torto, perchè egli, il *Costituzionale Subalpino*, l'ha trovata buona, anzi buonissima.

Egli prova che questa legge buonissima, se fosse uscita tre mesi prima, in luogo di dirla cattiva, tutti l'avrebbero trovata buonissima; come egli la trova anche adesso; e se altri la trovano tanto cattiva, ne hanno colpa non chi compilò la legge in Piemonte, ma quei matti di Lamartine e di Luigi Blanc che proclamarono la repubblica in Francia. — Quest'abito non è nuovo, ma è peggio che nuovo, diceva un rigattiere ad un contadino, che gli rispondeva: È peccato che sia troppo vecchio e non mi vadi bene. — Anche noi vogliamo un abito nuovo e non fatto di vecchi ritagli; un abito fatto per noi, e non fatto pel dosso di un altro. O in termini più chiari, noi vogliamo una legge sulla stampa non ricopiata dalle vecchie e peggiori leggi che si fecero in Francia, ma stesa appositamente per noi, ed addattata al nuovo sviluppo che ha da poco tempo preso lo spirito umano; vogliamo una legge che garentisca la libertà della stampa, e che limiti le sue restrizioni a reprimere gli abusi e non ad impedir l'uso. E poichè anco il *Costituzionale Subalpino* confessa che la legge è diventata vecchia, così noi insistiamo perchè se ne faccia una nuova.

A. BIANCHI-GIOVINI.

LA RIVOLUZIONE DI MILANO.

Relazione officiale austriaca.

(Vedi il numero 65).

«Al 20 la zuffa fu proseguita con gran furore e caddero molte vittime da ambe le parti. Anche qui il feld-maresciallo non sa dire quale potè essere la sua perdita essendogli mancato il tempo per rilevarlo con precisione. Tutta Milano era sconvolta da capo a fondo; non centinaia, bensì migliaia di barricate chiudevano le contrade; e la fazione de' rivoltosi nelle misure che prendeva, metteva fuori un'avvedutezza ed un'audacia che ben chiaro dimostrava, come alla testa di lei vi fosse uno straniero appoggio militare. Il carattere di questo popolo, dice il maresciallo, si era trasformato; e ogni ceto, ogni età, ogni sesso era invaso dal fanatismo.

«Il 20 tutte le truppe furono dalla città richiamate nel castello, e soltanto si tennero occupate le caserme colle quali era possibile di mantenere una comunicazione. In pari tempo le porte erano tutte in poter della truppa, e i generali Wohlgemuth e Clamm mantenevano le loro posizioni di prima, colle quali restavano aperte le comunicazioni alle porte. Non era possibile di mantenere più a lungo i posti interni; il provvigionarli e il cambiarli era un soggetto continuo di zuffe e perdite. Le particolarità de' combattimenti mancano in parte, e in parte mancava il tempo di poterle raccontare. « Ma devo citare un fatto, « dice il maresciallo, devo citarlo, perchè l'animo mio mi « vi spinge a forza. Le mie truppe sono veramente am« mirabili; esse fanno al di là del possibile, e sono tut« tavia di buon animo, sebbene da quattro giorni, sotto « furiose pioggie, non godano un momento di riposo. « Mi spezza il cuore che un tanto coraggio non abbia ad « essere provato contro un nemico aperto. »

«Intanto i consoli stranieri residenti in Milano si intromisero per impedire un bombardamento; e si cercò d'introdurre un armistizio di tre giorni, di cui le truppe dopo i sovrumani loro sforzi, avevano sommo bisogno. In questo mezzo pervennero notizie, che le truppe piemontesi erano in marcia, per cui l'armistizio non ebbe luogo e il combattimento ricominciò con nuovo furore. Si aggiunsero le notizie delle provincie; tutte erano insorte, ed ovunque il popolo della campagna si era armato.

« Il feld-maresciallo aveva risolto di chiamare a sè tutte le guernigioni distaccate, e di assaltar Milano da tutte le parti; ma ogni comunicazione era interrotta, alcune ordinanze isolate furono o uccise o prese; i più grossi distaccamenti trovavano una resistenza insuperabile nelle strade barricate e nei paesi; mandare o ricevere avvisi era pensiero vano, e tutte le combinazioni erano rese inutili dalla impossibilità di poter comunicare. Del pane ve ne era solo per pochi giorni, e la fabbricazione del medesimo non si poteva ottenere, se non a forza di combattimenti. I comandanti di requisizione procacciavano carne e sale, ma anco questa risorsa era omai esaurita. Fuori della città sulla strada di circonvallazione sonvi i magazzeni di foraggi; ma l'accesso ai medesimi esigeva sempre un combattimento. Così il maresciallo, sebbene vincitore su tutti i punti ove si mostravano le sue truppe, si trovò nella dolorosa posizione di dover cedere alla fame.

« Al 21 perveniva l'avviso che le truppe piemontesi si rafforzavano sul Ticino e che distaccamenti di corpi franchi avevano passato qua e colà il fiume. Dalle frontiere della Svizzera e segnatamente dalla Valtellina scendevano sulla pianura turbe armate di contadini, e sommavano, si disse, a 10,000. In questo stato erano le cose quando il feld-maresciallo riconobbe l'impossibilità di potersi sostenere più a lungo in Milano. Quindi egli comandò alla brigata Maurer che era in Magenta, ed alla brigata Strasaldo che era a Saronno, e colle quali erano libere le comunicazioni, di unirsi con lui a Milano, nello stesso tempo che egli con sempre nuovo furore faceva ricominciare la pugna in questa città. I generali Wohlgemuth e Clamm proteggevano le comunicazioni, intanto che colle loro artiglierie distruggevano tutti gli edifizi che si accostano ai bastioni; molti dei quali furono presi di assalto. Finchè il maresciallo fu padrone delle porte, non lasciò che alcuna cosa s' introducesse al di dentro e già nella città per una libbra di carne di manzo si pagava un fiorino (due volte più dell' ordinario). Ma anco le truppe mancavano di viveri, somma era la loro stanchezza, e indomito era lo spirito di quelle valorose schiere. Fu una terribile risoluzione, pure fu forza di abbandonar Milano L'insurrezione era in tutto il paese, le spalle dell' esercito erano minacciate dal Piemonte; si potevano rompere i ponti, mancavasi di travi per ristabilirli, e mancavasi altresì di mezzi di trasporto. Niente si sapeva di quanto succedeva al di dietro dell'esercito; quindi il feld-maresciallo si decise di operare la sua ritirata alla volta di Lodi e di evitare le città grandi, perchè da quella parte il paese è aperto.

« Questa ritirata ebbe luogo la notte fra il 21 e il 22, essendo l'esercito diviso in cinque colonne. La marcia sui bastioni della città fu una tra le più difficili, imperocchè il traino era assai grande a cagione che molti impiegati civili e militari, avevano cercato un asilo in mezzo alla truppa, nè era giusto di abbandonarli al furore di una plebe fanatica. I generali Clamm e Wohlgemuth, che avevano distrutto quanto sta ne' contorni de' bastioni, coprivano il movimento. Le brigate Maurer e Strasoldo si erano unite col feld-maresciallo. Nelle vicinanze di Porta Tosa e Porta Romana tutto era in fiamme: quindi la ritirata riuscì perfettamente. Essa appartiene ad uno di quei luttuosi colpi da maestro nell' arte della guerra, in cui non vi è da ammirare se non che la presenza di spirito del generale e l' indomito valore de' soldati, onde tanto più dolorose riescono le ferite che lacerano la patria.

« Appena si fece buio, tutte le truppe furono sulla piazza d'armi disposte in colonna serrata: il castello restava occupato, i fianchi erano difesi da numerosi tiratori. A dispetto del gran terreno la marcia proseguì rapida e serrata per la stretta de' bastioni; a Porta Comasina si volle opporle impedimento, ma le nostre truppe superarono ogni ostacolo: e lieve fu la perdita a confronto colle difficoltà della impresa. Dopo mezzanotte la retroguardia abbandonò il suo posto sui bastioni ov' ella aveva coperto la ritirata. La strada per a Lodi era a volta a volta rotta da fosse, o intercetta da tagliate di alberi; ma l'antiguardia spianò la via al grosso del corpo. Il 23 giunti a Melegnano, quel borgo ebbe l' audacia di chiedere che fossero deposte le armi e di condurre nel castello (il vecchio castello?) e minacciare di morte il colonnello conte Wratislaw mandato a parlamentare. Di che avvertito il feld-maresciallo fece condur batterie, e prendere di assalto ed incendiare quel luogo Il ponte essendo di pietra viva non potè essere distrutto, ma era stato barricato di una maniera straordinaria. Il terrore che la sorte di Melegnano sparse al dinanzi del maresciallo, ebbe le conseguenze più salutari: egli non trovò più nissuna resistenza. All'arciduca Ernesto era riuscito di tener Lodi in soggezione a tal che il maresciallo potè passar l'Adda. Però a Melegnano fece sosta un giorno onde dare alle truppe sommamente sfinite un istante di riposo.

« Il piano del feld-maresciallo era di accamparsi dietro dell'Adda, ivi raccogliere tutte le sue truppe disponibili, aprire le sue comunicazioni colle fortezze che stanno da tergo, indi assalire di nuovo Milano. Ma egli seppe come a Venezia le cose fossero precipitate, come Brescia fosse sgombrata, e come la guernigione di Cremona avesse disertato. Per il che il piano anzidetto non era più eseguibile e convenne lasciar l' Adda. Il 25 essendo in Crema

il maresciallo apprese la ben ordinata ritirata del colonnello Benedeck da Pavia, comandò di abbandonare il castello di Piacenza, mezzo diroccato, e che non poteva più tenersi, e di questa guisa furono aggiunti all'esercito tre battaglioni con tre batterie. La marcia fino a Montechiari ove l'esercito arrivò il 30, niente offre di particolare; e quanto concerne gli avvenimenti di Como, di Bergamo, di Cremona, essi formeranno argomento di relazioni separate tosto che il maresciallo sia in grado di fornire un esatto ragguaglio. Alla salvezza di Mantova aveva già spedita la brigata Wohlgemuth; il feld-maresciallo lasciò il primo corpo sul Mincio; spinse una forte avanguardia verso le alture di Lonato, ed egli stesso si occupa a riordinare il suo esercito a Verona.

« Finora fra le truppe italiane sotto l'immediato comando del feld-maresciallo ebbe luogo nissuna diserzione. Nei combattimenti di Milano esse gareggiarono colle altre. In Cremona il reggimento Alberto e il terzo battaglione Ceccopieri passarono al nemico e cagionarono perciò la catastrofe di quella guernigione: in Brescia disertò una parte del reggimento Haugwitz, ed un'altra parte dello stesso reggimento fece fuoco sulla prima; e i tre squadroni di Ulani che stavano in Cremona hanno raggiunta l'armata.

« Come noi vediamo, il feld-maresciallo in Milano fu vincitore fino all'ultimo momento; e se la fame e la dichiarazione di guerra del Piemonte non lo avessero costretto ad abbandonare la piazza, nè le palle del nemico, nè l'olio bollente versato dai tetti, non avrebbero mai discacciate di là le valorose sue truppe. Vi sono lunghe guerre che non danno tante prove di sacrifizi di se medesimo e di valore, quanti ne ha offerto questo combattimento. Il numero di quelli che perdettero la vita debb'essere stato rilevante in Milano, massime nelle case che furono prese d'assalto, e dove chiunque si oppose, trovò la morte; gravi parimenti devono essere le perdite dell'esercito, ma finora ci mancano i dati. Fuori della batteria perduta in Cremona a motivo della diserzione delle truppe italiane, l'esercito non ha lasciato indietro un cannone. Le ultime notizie del maresciallo sono da Verona in data del 2, e non offrono niente di nuovo. »

—

Fin qui la relazione ufficiale, dalla quale risultano due verità: la prima è che i Milanesi si batterono valorosamente; tutte le altre relazioni pubblicate da' Tedeschi lo negano, ma Radetzky lo afferma ed egli merita di essere creduto di preferenza. L'altra è poi che Radetzky voleva bombardare Milano, nè pensava di abbandonare questa città senza averla prima ridotta in un mucchio di rovine; e così sarebbe succeduto senza l'intervenzione del Piemonte.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — Le imposizioni indirette hanno prodotto, nel primo trimestre di quest'anno, 177,964,000 franchi.

Nel 1846 aveano dato 198,429,000 fr. Nel 1847, 194,274,000 fr. La diminuzione è adunque di 16,310,000 fr. raffrontandole al 1847, e di 20,465,000 fr. raffrontandole al 1846.

— Il dodicesimo delle imposizioni dirette esigibili in maggio doveva ascendere a 35,483,310 fr.; ma la riscossione, arrivò a 59,550,540 fr. Furono dunque pagati anticipatamente 24,067,230 fr.

Questa anticipazione fu tutt'affatto volontaria: gli è anzi da notarsi che la proposizione delle spese di istanza per compulsioni, al 31 maggio, era di 70 cent. per 1,000 fr., mentrechè pel passato era di 2 fr. per 1,000.

— La commissione, costituita per l'emancipazione dei Neri nelle nostre colonie, ha terminato i suoi lavori, e si è unanimamente dichiarata per l'immediata abolizione della schiavitù.

INGHILTERRA

LONDRA. — La forza effettiva ed integrale dell'armata inglese in quest'anno è di 122,812 uomini, di cui 36,603 nelle Colonie. Il primo gennaio scorso l'armata inglese contava in tutto 123,993 uomini, ripartiti così: 59,163 nell'interno, 27,320 all'Indio, e 37,509 nelle colonie e dipendenze. (*Morning Post*)

— La commissione speciale della camera de' comuni incaricata delle pubbliche petizioni, esaminò con cura la petizione cartista: Ci risulta dal suo rapporto che 13 scrivani hanno accuratamente esaminate le firme apposte a quel documento. L'esame durò 17 ore. Questo lavoro fu fatto colla persona che ordinariamente conta le segnature apposte sulle petizioni e sotto la sovrintendenza dello scrivano speciale della commissione. La cifra delle firme è di 1,975,496; sopra molte pagine consecutive le sottoscrizioni sono evidentemente fatte da una stessa mano.

(*Morning Chronicle*).

— 14 *aprile* — La seconda lettura del Bill dell'allontanamento de' forestieri ebbe luogo nella seduta della camera de' lord del 13. Il bill passerà lunedì al comitato. — Nella seduta dei comuni del 13, la camera impedì uno scontro fra i sigg. M. Cripps e Feargus O'Connor. Il signor O'Connor dichiarò ch'egli il 14 non farebbe la mozione, perchè si prenda in considerazione la petizione cartista.

Il contr'ammiraglio sir Ch. Napier è sempre a Dublino. In seguito all'agitazione che regna a Materford, ordinò ad un de' suoi battelli a vapore d'andare a stazionarvi. Il maggior generale Iohn Macdonal fa parte dello Stato maggiore dell'esercito d'Irlanda, ei giunse a Dublino ove rimarrà. Quest'ufficiale servì molti anni nel reggimento degli Highlanders (di Sordon) a' tempi della guerra peninsulare.

IMPERO D'AUSTRIA.

Com'era da aspettarsi, l'imperatore con suo decreto dell'8 corrente concesse ai Boemi tutte le loro domande, cioè:

1° Parità di diritti e di godimenti fra i Boemo-Gechi e i Boemo-Tedeschi.

2° L'adunanza al più presto di una dieta composta di una rappresentanza nazionale, scelta sulle più larghe basi di capacità elettorale ed eleggibile.

Praga potrà scegliere fino a 12 rappresentanti del ceto borghese; le altre città regie ne manderanno almeno uno; uno pure le città provinciali che contano almeno 4000 abitanti, e due quelle che hanno dagli 8000 abitanti all'insù; ogni circolo vicariale, due deputati; del resto riman fermo il diritto di mandar deputati a tutti quei luoghi che lo ebbero per il passato.

L'università sarà rappresentata dal rettor magnifico, e da un deputato per ogni facoltà compresa la tecnica. Può essere elettore in città, chiunque ha il diritto di borghesia; alla campagna chiunque paga una imposta, può essere eleggibile chi è nativo del paese ed ha l'età di 30 anni.

3° Vi sarà un'amministrazione ed un ministero centrale responsabile pel regno di Boemia.

4° La domanda per la riunione in un solo Stato della Boemia, Moravia e Slesia è rimessa alla prossima dieta dell'impero, ove i tre Stati si faranno rappresentare.

5° L'abolizione di privilegi, riforme di tribunali, ecc., da rimettersi alla prossima dieta nazionale.

6° Libera costituzione ed amministrazione comunale. Libertà di stampa, diritto di petizione, eguaglianza di diritto fra le diverse relazioni, guardia nazionale, soppressione di alcuni dazi di consumo, diminuzione di altri ecc.

VIENNA. — 8 *aprile*. — Il governo tolse a imprestito 30 milioni di fiorini alla banca nazionale d'Austria al 3 0|0, mediante un'ipoteca sui beni dello Stato. Le condizioni dell'imprestito sono, dicesi, vantaggiose alla banca. Questa notizia produsse una sensazione favorevole alla Borsa. (*Gazz. d'Augusta.*)

— Si fa circolare una memoria, di cui dicesi autore un principe, la quale invita l'aristocrazia ad unirsi coi proletari e coi militari contro la borghesia.

POSEN. —— 8 *aprile*. —— Il generale Willisen fece diverse concessioni per la futura riorganizzazione del granducato, riservandosi però l'approvazione del re.

Eccole in iscorcio: 1. Vi sarà un polacco alla testa dell'ammizione e della giustizia;

2. L'amministrazione della polizia sarà riorganizzata dai comuni;
3. È permesso di portare i colori polacchi;
4. Saranno riorganizzati l'insegnamento e la giustizia;
5. Vi sarà un'armata nazionale pel granducato di Posen ecc. —

Dicesi che domani alle 4 pomeridiane partiranno per Sobroda otto mila uomini con bombe e cannoni, e che la città sarà bombardata lunedì, se gli abitanti non depongono le armi.

(*Gazz. di Breslavia*).

KIEL — 10 *aprile*. — Cattive nuove del teatro della guerra. I nostri studenti ginnastici e cacciatori, in numero di 800, perirono quasi tutti in un accanito combattimento presso di Holniss. I pochi sfuggiti alla morte sono prigionieri dei Danesi. Un solo studente potè fuggire in grazia di un travestimento. — Alcuni mercatanti di Flensbourg partigiani dei Danesi avevano tratto in errore quei bravi giovani con falsi segni.

Questa sera il duca d'Augustembourg è tornato da Berlino a Rendsbourg con ordine pel colonnello di Boniz di far entrare le truppe prussiane in Schleswig, e di mandare prima un parlamentario al re di Danimarca per dirgli l'ultima volta di evacuare Schleswig sotto pena di esservi costretto dal 10° corpo della confederazione.

HAMBOURG. — 11 *aprile* — Questa mattina per tempissimo le truppe di Schleswig-Holstein aveano occupata la linea di Hollengstedt. — I Prussiani erano a Aesrenstadt. — Alla partenza delle ultime notizie, i Danesi non aveano ancora occupato Schleswig, e si trovavano presso Hellbeck. — Il governo provvisorio ruppe tutte le comunicazioni con Schleswig. — Un uffiziale prussiano era andato come parlamentario al campo danese, in compagnia d'un trombetta per presentare l'*ultimatum* del suo sovrano. — Un corriere passava per Schleswig per andare dal re. — Dicesi che il re abbia rifiutato di cedere; ma questa notizia vuole conferma.

DANIMARCA. — *Schleswig-Holstein*. — *Rendsbourg* 11 *aprile* Dopo la disfatta delle nostre truppe che è pienamente confermata, il principe Federico non giudicò a proposito di restare nella posizione presso Idstedt. Dicesi che vi sia stato un altro scontro coi Danesi dinnanzi Schleswig, e che le nostre truppe si fermarono presso Willenne nel baliaggio di Hutten. Credesi che vi sarà ancora un combattimento sul territorio di Schleswig. Ma si potrà poi conservare questa posizione? Si teme che i Danesi sbarcati a Eckernfoerde la possano sturbare. Per ora tutti gli sguardi si portano sulle truppe prussiane, che ardono di venire alle mani coi Danesi. (*Corrisp. d'Hambourg*)

CRACOVIA. — 10 *aprile*. — Assicurasi che le truppe russe attualmente in Polonia, compresivi i Circassi, Cosacchi e Maomettani, sommano a 80,000. Questo corpo sarà portato a 200,000 uomini. (*Gazz. univ. di Prussia.*)

GRAN DUCATO DI POSEN. — *Pleschen* 8 *aprile*. — Corre voce che molti ufficiali russi furono arrestati a Varsavia e nei dintorni. Se ne contano 500. Si aggiugne che molte colonne di truppa russa arrestate per via tornarono a Varsavia.

STIRIA. — *Gratz* 6 *aprile*. — Ieri vi furono qui disordini come a Vienna. La plebe mise il fuoco al fabbricato della dogana, sulla linea d'Eggenberg. Essa volea far perire col fuoco un doganiere, che avea tirato dalle finestre. Alcune botteghe di fornai furono spogliate. Anche i macellai furono minacciati, ma si sono radunati, e sostenuti dalla guardia nazionale respinsero l'attacco.

La causa immediata dei disordini fu il malcontento che destò la legge sulla stampa. Si domandò l'allontanamento del borgomastro e del governatore. — La legge marziale è stata proclamata.

(*Mercurio di Souabe*).

ASSIA ELETTORALE. — *Cassel* 10 *aprile alle* 2 *pomeridiane*: L'agitazione continua. Un distaccamento di soldati del reggimento Guardie del corpo erasi posto in imboscata sotto il comando del luogotenente de P.... il quale non avea ricevuto alcun ordine siffatto, ed era uscito d'improvviso dal suo nascondiglio per iscagliarsi sopra inoffensivi spettatori. Molte guardie nazionali ne rimasero ferite, perchè pareva appunto che contro di esse fosse più spezialmente diretto il colpo. Le Guardie del corpo furono respinte nella loro caserma. La più grande anarchia regnò per alquante ore nella città; gli ordini stessi dei capi della guardia nazionale non erano eseguiti; non si ascoltava che l'inspirazione del proprio furore. Il vessillo tricolore alemanno sventola sulla caserma del reggimento Guardie del corpo, la cui inscrizione fu tolta. Niuno non si disfinge della gravità della situazione. In questo momento si pubblica un proclama, in cui l'elettore esprime il suo profondo rincrescimento intorno a ciò che successe, e promette che i colpevoli sarebbero puniti con tutto il rigore delle leggi. I signori Schmidt e Motz, antichi ministri della guerra e delle finanze, ed il sig. Abee, consigliere alla corte suprema di giustizia, lasciarono la città. (*Gazz. allem. di Francoforte*).

MARGGRABOW. — (*frontiera Prusso-Polacca dell'Est.*) — L'autorità superiore ebbe avviso che 300 cannoni russi giunsero a Raggrod piccola città di Polonia sulla strada da Pietroborgo a Varsavia. Questi cannoni saranno probabilmente diretti su Varsavia, precorrendo le truppe quando penetreranno nell'interno.

(*Gazz. univ. allemanna*).

RUSSIA.

PIETROBORGO. — 6 *aprile*. — Secondo i termini d'un *ukase* imperiale del 25 marzo erasi già decretato che non si rilascieranno passaporti per l'estero a niun suddito russo, foss'anche negoziante o viaggiatore di commercio. Ora il ministro della guerra annunzia che, in seguito al detto *ukase*, non si daranno più congedi illimitati ai soldati. (*Gazz. univ. di Prussia.*)

SVIZZERA.

BASILEA. — 12 *aprile*. — Il Vorort mandò ieri a tutti i governi cantonali il progetto di costituzione. Gli Stati sono invitati a esaminare il progetto senza ritardo, e a dare la loro opinione l'8 maggio, al più tardi, affinchè la Dieta possa mettere immediatamente mano all'opera, (*Gazz. di Basilea*).

GINEVRA. — Gli Svizzeri e i Savoiardi, licenziati a Lione, giunsero a Ginevra in numero di 1200.

Questa piazza è nel più grande imbroglio. Oltre i nazionali ella conta 3000 operai savoiardi e 4000 francesi, contro i quali si minacciano rappresaglie. — Una nota fu diretta al ministro di Francia.

BIEL. — A La Chaux-de-Fonds, dice la *Gazzetta del Giura*, molti carabinieri (120 già a quest'ora) hanno risolto di associarsi come volontarii, alla gran lotta della generosa Polonia contro il dispotismo russo.

— Ieri (13) si radunò la dieta. Mancavano Neuchatel, Lucerna Svitto e Ticino. Il direttorio fece rapporto, da cui ricavasi, che il comune di Campione appartenente alla Lombardia chiede di essere incorporato al Ticino.

VAUD. — Il *Novellista* insta, perchè sia organizzata una legione svizzera, la quale accorra in aiuto dei fratelli italiani. — Viva il generoso popolo vodese!

SVITTO. — Il gran consiglio ha date tali istruzioni alla dieta, che lo stesso Benziger si vergognò di recarle a Berna. — Egli ha data la sua dimissione: e così pure Metteler.

(*Repubblicano*).

ITALIA.

ROMA. — A Roma vi è stato un congresso dei cardinali presieduto da S. S. che ha durato tre ore. I risultati diconsi questi. « Pio IX verrà a Bologna nel centro delle operazioni finchè definita sia la gran questione Lombarda. Intanto un *motu proprio* uscito (dicesi) annunzia che il gran pontefice si è dichiarato capo della Lega Italiana. La venuta di Pio, dove si verifichi, troncherà tutti i dilemmi, scioglierà tutte le divergenze, darà il suggello e la consecrazione al nostro riscatto. (*Felsineo*).

— A fine di aumentare la circolazione del numerario metallico e non lasciare inoperosi tanti lavoratori impiegati in diverse fabbriche ed opifici, i principi D. Marcantonio Borghese, e D. Ales-

sandro Torlonia hanno fatto fondere molto vasellame d' argento per coniare moneta, e diffonderla nel popolo. (*Pallade*).

NAPOLI. — 10. — La stampa di Napoli comicia ad occuparsi della vicina apertura del parlamento, e colà come per tutto altrove i giornalisti tentano di far comprendere agli elettori che nella loro coscienza, in quella dei loro eletti riposa l' avvenire della patria. L'opinione pubblica ben augura del nuovo ministero e mostra che la riprovazione degli uomini o dei fatti passati del governo non era un sistema, ma una necessità.

Il ministro delle Finanze inviò una circolare agli intendenti, appellandosi al patriottismo della nazione e invitando tutti i proprietari ad anticipare (ove il credano) la contribuzione fondiaria, sull'esempio dei *molti zelanti che concorsero con doni volontari.*

FIRENZE. — 16 *aprile.* — Ieri a mezzodì circa giunse a Firenze un drappello di Polacchi che guidati dal celebre poeta Adamo Mickiewicz vanno in Lombardia a combattere per l'Italia, recando da Roma la bandiera Polacca benedetta da Pio IX e un'altra donata loro dal popolo romano. Adamo Mickiewicz, uno de' più illustri della plejade polacca, esule a Parigi, vi mantenne la sacra fiamma della nazionalità, professando quivi letteratura slava. A Empoli la guardia civica con gli ufficiali, con banda musicale e molto popolo festeggiò i generosi Polacchi; il Mickiewicz arringò, e a lui rispose il predicatore della chiesa di Empoli, con in pugno la bandiera tricolore. Veramente incomincia la fratellanza de' popoli, ora che si stringe guerreggiando le battaglie della civiltà contra le barbarie. Lode a voi, magnanimi Polacchi che porgete al mondo il santo esempio! (*Patria*).

LIVORNO. — 16 *aprile, ore 2:*

Arriva in questo momento da Napoli la fregata napoletana da guerra a vapore *Archimede*, capitano sig. Vincenzo Vaglieca con 8 cannoni, 250 persone di equipaggio e 1100 uomini di truppa e volontarii.

È giunta in due giorni da Napoli. La truppa sbarcherà immediatamente e si metterà in marcia. (*Alba*).

PALMA. — Ci scrivono da Palma, in data dell'11 aprile:

« Ad una commozione ne succede un'altra maggiore. Ieri, verso il mezzogiorno, arrivò qui a Palma il corpo dei Crociati Veneziani unitamente ad un corpo di truppa di circa 300 uomini, provenienti da Udine, con la bandiera tricolore, con lo stemma di S. Marco ed il segno della Croce, portata dalla moglie di Modena. Potete immaginarvi con quali viva, con qual gioia, con quale entusiasmo vennero ricevuti da una moltitudine di gente, che da tutti i paesi vicini era accorsa a vederli. Schierati tutti in mezzo la piazza, ed animati dal nostro bravo generale Zucchi, dopo fatta la rivista, i militi furono alloggiati nelle caserme; e quanto ai Crociati, tutti i cittadini del paese vollero averli per compagni, alloggiandoli nelle proprie case. Io ho pure un tenente e quattro Crociati, tutti affratellati insieme che paiono della stessa famiglia. La nostra piazza va di giorno in giorno prendendo un aspetto di valida difesa. Abbiamo già a quest'ora una guarnigione di truppa disciplinata, forte in numero di 3000 uomini, oltre 100 e più cannonieri, senza i Piemontesi che si stanno aspettando, ed oltre al corpo dei Crociati. La fortezza a quest'ora è munita tutta all'intorno di cannoni che guardano tutte le strade e i punti di difesa. Un'altra truppa di guardie civiche, mobilizzate già a quest' ora, distribuite nei circonvicini villaggi della nostra piazza, e vicini all'Illirio, che guarderanno i fianchi, è forte di altri 8000 uomini, tutti bramosi di battersi col nemico, e che a viva forza vengono rattenuti, perchè vorrebbero essere all'Isonzo, ov'è il cordone delle truppe austriache, che per quanto vien detto, ascenderanno a 3 mila uomini.

« Oggi altro motivo d'entusiasmo belligero. L'arcivescovo di Udine giunge a Palma, verso le 10 antimeridiane. Gran movimento: la linea e i Crociati sull'armi. Si erige una bigoncia in mezzo della piazza maggiore, vicino allo stendardo, con baldacchino a lato e i soldati schierati all'intorno. Si presenta l'arcivescovo, scortato da molti e col generale al suo fianco. Il prelato monta la bigoncia, fa un breve discorso alle truppe con parole gagliarde e piene di un santo entusiasmo, benedicendo i soldati ed animandoli alla difesa della patria italiana, e ad allontanare per sempre l'abborrito nostro nemico. Replicati viva uscirono da tutte le bocche, ed empierono l'aria. Anche il general Zucchi rivolse parole animatrici ai suoi valorosi commilitoni, per cui nuovi viva del più sentito gaudio furono fatti all'illustre comandante. Così terminò questa mezza giornata, compresi tutti da un vivo desiderio di affrontare il nemico e batterlo compiutamente. »

(*Gazzetta di Venezia*),

PARMA. — 15 *aprile.* — Dicesi che il governo provvisorio abbia già pensato a dichiarar decaduto del tutto il Duca di Parma, e che gli verrà fatto un assegno annuo di 250000 fr. perchè possa vivere fuori d'Italia.

— Buona parte del nostro clero si mostra benissimo disposta a proteggere la causa italiana coi fatti e coll' esempio. Ieri la guardia dell'Ergastolo era composta per più d'un terzo di giovani robusti e coraggiosi preti i quali marciavano si bene con disciplina militare che sembravano persone avezze da tempo a maneggiar le armi. — La banda militare volle onorare questi bravi sacerdoti coll'accompagnarli sin presso l'Ergastolo suonando l'inno di Pio IX. (*Unione Italiana*).

Voti di alcuni cittadini di Parma al governo provvisorio.

1. Il governo provvisorio sia leale, coraggioso, rivoluzionario.

2. Riannodi il più presto possibile la fratellanza tra Piacenza e i comuni interessi.

3. Allestisca immediatamente un corpo d'armati di linea e di guardia nazionale e lo sospinga alla guerra dell' indipendenza.

4. Mostri con misure energiche di vero coraggio civile e fermezza imperterrita che Parma tutta non deve attendere che ad un sol voto, la concordia e l'unione.

5. Ritenga per massima che a cose nuove abbisognano uomini nuovi.

6. Tolga ai monopolisti, agli ambiziosi qualunque speranza di mai più nuocere alla causa comune.

7. Impedisca che sorgano voci di partito a funestare le nostre gioie e a spargere ira e discordia.

8. Ordini che le nostre rendite non sian sprecate sugli stranieri, che già troppo impinguarono a nostro danno.

9. Le suore del Sacro Cuore, quelle della Carità, ed altre corporazioni, che tolgono i mezzi di sostentamento ai nostri fratelli, siano abolite.

10. Si abolisca il giuoco del lotto.

11. Si istituiscano stabilimenti e fabbriche per dar pane ai miserabili e ai poveri vergognosi.

12. Si obblighino i parochi della città e della campagna ad istruire il popolo sui bisogni attuali civili e morali, sui desiderii e voti della nazione per esser una e concorde.

(*Indipendenza nazionale*).

INTERNO.

CAGLIARI. — *11 aprile.* — Ieri giunse in rada lo *Schooner* austriaco comandato dal capitano Francesco Bartoli, proveniente da Fiume.

Appena riconosciuta la bandiera, una moltitudine di popolo accorse al molo e sulla spiaggia, gridando a tutta possa *Abbasso la bandiera austriaca, morte ai Tedeschi*, e imponendo al capitano di *ammainare* quell'odiato vessillo, ciò che venne immediatamente eseguito per ordine del capitano, il quale inalberò la bandiera *ungherese costituzionale*, che venne salutata dal popolo con festose grida. Fecero eco alle dimostrazioni del popolo tutti i marinari che si trovavano a bordo dei legni ancorati nel porto. Il capitano Bartoli scese indi a terra colla coccarda tricolore sul cappello, fu circondato, festeggiato da tutti quelli che erano accorsi, e molti furono visti abbracciarlo tra le grida di *Viva l'Italia*. Quando poi egli dichiarò che il popolo ungherese non era contento della concessagli costituzione, e che l'Austria non potrebbe dare alcun aiuto alle truppe tedesche in Italia, a motivo della rivoluzione sempre viva in Polonia, in Ungheria, nell'Illiria, e a cagione del mal contento che regnava nella capitale dell'impero, il popolo proruppe in lunghi *Evviva l' Ungheria, evviva la Polonia, evviva l'Illiria*.

— Il comandante della R. Staffetta, sbarcati i Gesuiti che fu costretto tenere al suo bordo per qualche giorno, ha fatto benedire a richiesta dei marinari il suo legno nei modi prescritti dalla chiesa. Questa cerimonia del sabbato santo non fu mai così opportunamente anticipata.

(*Il Nazionale*).

VENARIA REALE. — Anche qui si fecero collette per soccorrere le famiglie povere dei contingenti: i doni volontari si elevarono ad una somma di riguardo. Or il consiglio comunale vi sopperirà per il resto ed i nostri soldati potranno partire sicuri che mentre essi combattono per la patria i loro cari non sentiranno le punture della miseria. Abbiamo anche fatto un gabinetto di lettura, esso servirà a riavvicinarci fra di noi, a far dimenticar le misere gare ed i ridicoli pettegolezzi che sono il flagello delle piccole città e forse potrà servire a preparar i voti per le prossime elezioni. Si è già ordinata la guardia nazionale, se ne fecero le elezioni degli ufficiali che riuscirono a seconda dei comuni desiderii.

BIELLA. — Noi pure abbiamo fatto un comitato elettorale. È intendimento suo con civile coraggio e fermezza promuovere e sostenere tutto ciò che tende al bene della nazione in conformità dei principii sanzionati, in conformità delle sovrane provvidenze ed in armonia coi bisogni dei popoli. Qualora si mantenga fedele al suo programma esso potrà utilmente cooperare al comune vantaggio. Ne sono membri l'avv. Tarino - Arnulfo Giuseppe - Avv. Sola - Conte Riccardi - Avv. Mosca - Regis caus. - Not. Sarti.

(*Corrisp. part. dell'Op.*).

TAGGIA. — Tornarono a Taggia alcuni volontari partiti per la frontiera coi soliti soccorsi della Comune. — Una lettera loro, di poco li avea preceduti, in cui annunziavano il loro ritorno, accusandone le vessazioni del loro capitano. La popolazione poco credette alle scuse, molto al fatto. I carabinieri dovettero difendere la vita dei disertori dal furore del popolo. (*Corr. Mercant.*).

VOLTRI. — *16 aprile.* — I disordini di Voltri aspreggiarono come avviene gli animi dei variamente opinanti; e particolarmente nel volgo, qualunque fosse il pretesto che gli avesse attizzati, rimestarono vecchi rancori.

La deputazione genovese dei signori Orso Serra, Marcello Erminio, Giuseppe Del Vecchio e dell'Avv. Cabella e Federici nell'intendimento di amicare i dissidenti, comporre ogni cosa e dare al popolo l'esempio d'una solenne riconciliazione, imbandì un pranzo a cui volle convitati i principali cittadini, il Sindaco, il vice-Sindaco, il parroco, il medico Cattaneo ecc.

La mensa è consigliera di miti pensieri. Come si può guardar biecamente colui con cui sedette alla stessa tavola, spezzato lo stesso pane? — Sul terminare del pranzo, opportune parole dei deputati finirono di commovere gli animi e i convitati piangendo s'abbracciarono reciprocamente come a suggello d'ogni deposta avversione. — Uscendo da desinare si recarono tutti a prendere il caffè nella bottega, oggetto del furor popolare e di qui alla chiesa ove in rendimento di grazie fu cantato il *Te Deum*.

Il Parroco fu invitato a parlare; ma s'avvide, che non era l'uomo a proposito, e prudentemente ricusò.

Sorse in sua vece l'avvocato Federici e prese la parola innanzi alla fittissima popolazione che ingombrava il tempio. — Non è la prima volta, che l'avvocato Federici si è provato a far discendere nei cuori la persuasione; ma questa fu forse per lui la più solenne. — Egli sviluppò questa santissima verità, che religione e libertà bene intese sono necessariamente d'accordo; mostrò la viltà, la colpa dello sconoscere i doveri di cittadino; e lo fece con sì nobili e sentite parole che niuno potè frenare la commozione. — La popolazione ricondusse i deputati in mezzo agli *Evviva*, e accompagnolli buon tratto di via cantando inni nazionali.

L' avv. Cabella stese una supplica per ottenere il rilascio dei catturati: a nuovi arresti non fu proceduto.

La truppa sgombrò la stessa sera il paese, meno una compagnia che anch'essa partirà fra breve.

O popolo intendi, che se sulla terra vogliamo godere un istante di gioia, ci conviene stringerci in santi nodi d'amore. Sopratutto intendi che la religione è amore, e chi t'insegna a difenderla a praticarla col fiele è apostata, è Giuda. (*Corriere Mercantile*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — *18 aprile.* — La Lombardia era perduta senza il generoso concorso della truppa piemontese comandata da sì valido capitano. Ma Dio voglia che il nostro eroe non si stanchi da tanta impresa, perchè forse non secondato dai Lombardi con quella unione ed attività che richiamerebbe un tal frangente. La poca esperienza dell'armi e la diffidenza resa quasi natura di chi fu vittima per tanti anni della tenebrosa politica austriaca, lo spirito d'imitazione alla Francia repubblicana, i mandatarii pur troppo ancora molti del cessato governo, rendono incerto il nostro avvenire....

I nostri destini dipendono tutti dal buon volere di Carlo Alberto; ma se egli non è secondato da altri rinforzi, noi potremmo ancora essere perduti. Le notizie dell' armata sono questa mattina di nessuna entità. Salvo che i nostri ebbero uno scontro nel Tirolo non troppo favorevole per l'imperizia dei capi dei corpi franchi. Io piango la perdita d'un giovinotto bresciano mio amico: coraggioso troppo con altri s'innoltrò per prendere un castello nel villaggio di Toblino...

I Tirolesi non corrispondono alla chiamata dei loro fratelli. Qui vi sono tutti i grandi Nestori dell'emigrazione; ma quello che a noi occorre di più, sarebbero prodi soldati, e bando ad ogni pensiero di municipii e di forme di governo. Mandare l'inimico al di là delle Alpi, e poi ogni forma di governo, che ci verrà imposta dalle circostanze, sarà per noi sempre un vantaggio.

Mi si dice che Cesare Cantù viva ora alla campagna disgustato perchè non vede proclamata la repubblica, a Milano; e che non vuole più ritornarci se non a questa condizione. Giorni sono si era sparsa la notizia che la exviceregina fosse fuggita dal marito, e ritiratasi a Torino; ma è certo una favola, mentre i giornali la dicono a Bolzano.

— *19 aprile.* — Arrivo da Vestone, borgo posto in vicinanza del lago d'Idro limitrofo al Tirolo. I nostri corpi franchi in numero di 4 mila circa sono disposti in *iscaglioni* lungo il lago d' Idro, e le valli del Tirolo sino al castello di Dublino, proprietà del vescovo di Trento, del quale si sono impadroniti ieri l'altro cacciando innanzi a

loro una colonna di 800 Austriaci la quale si è rifuggita in Trento. In questa città si troveranno da 2500 a 3000 Tedeschi, fra i quali un'orda di polizai del cessato regno lombardo. Non sarebbe difficile impresa di cacciare gli Austriaci anche da Trento e da Riva, colle forze di volontari ora presenti nel Tirolo, sostenute dalle popolazioni che si dichiarano unanimamente per la causa italiana.

Ma il generale Alemandi d'accordo con questo governo, non lo crede per ora opportuno per due buone ragioni. La prima per non compromettere quelle popolazioni che si manifesterebbero in nostro favore alla comparsa di volontari, ma che una maggior forza d'Austriaci potrebbe di nuovo assoggettare. Quindi si vuole prima di avanzare oltre, attendere l'arrivo di nuove truppe per essere sicuri di conservare tutte le posizioni ed i paesi occupati e che si occuperanno. — La seconda ragione è per dar tempo a poter meglio organizzare e disciplinare tutta l'accolta di truppe avveniticce che compone i presenti corpi franchi.

A tal fine il governo provvisorio ha ieri pubblicato un decreto. Il nostro generale Durando giuniore è impaziente di entrare in campagna, ed appena avrà ordinati due o tre battaglioni partirà lui pure alla volta del Tirolo.

Quest' oggi questo stesso governo provvisorio ha emanato un manifesto per annunziare la creazione di una commissione incaricata di un progetto di legge per l'elezione dell'assemblea nazionale. Fra i membri di quella trovansi De-Boni, Porro, Cattaneo, ecc. Nessuna nuova notizia dell'armata; se non che Peschiera è bloccata, e Mantova è vicino ad esserla.

I due eserciti nemici sono in presenza, così che pare imminente una battaglia decisiva. Quì gli uomini sono confidenti nella vittoria, perchè si ha piena fiducia nello sperimentato valore dell'armata piemontese. Nelle provincie Lombarde come anche nella capitale l'opinione di unificarsi col Piemonte si estende ogni giorno di più, e rendesi palese in diversi modi: sui giornali, sulle mura della città, e ne' crocchi de cittadini.

Poi confidiamo che farà sempre maggiore progresso, e che quest'opinione nel giorno del consesso nazionale sarà tanto pronunciata e generale da non potere lasciare dubbio alcuno sulla volontà decisa della popolazione lombarda. In quel giorno che essa trionferà ripeteremo sempre con crescente convinzione, *Iddio protegge l'Italia.*

(Corrisp. dell'Opin.)

BRESCELLO. — Sul Po, di fronte a Brescello, si è costrutto il ponte con materiali modenesi, e domani seguirà il passaggio sulla sinistra di 1800 soldati di linea toscani tra fanti e cavalli, accompagnati da quattro pezzi di artiglieria di campagna. Seguiranno poi fra breve altri corpi.

I forti di Brescello sono munitissimi d'artiglieria d'ogni calibro, e bene provveduti di munizioni da fuoco.

(Gazz. di Milano).

FRANCIA.

DIMOSTRAZIONE CONTRO IL GOVERNO.

PARIGI. — *16 aprile, 5 ore pomeridiane.* — Ieri sera e stamattina si discorreva con inquietudine di due dimostrazioni che doveano oggi aver luogo, l'una diretta dal Cabet, l'altra dal Blanqui. Dicevasi che questi atterrar volea il governo provvisorio, ed impadronirsi del potere a colpi di fucili.

Verso un' ora e mezzo dopo mezzogiorno il suon del tamburo invitava i soldati a raccolta. Guardie nazionali colla divisa o senza correvano in tutte le direzioni. Tutti recavansi nelle rispettive *mairies*, trovavano i partigiani del Blanqui. Altri infine accorrevano all' *Hôtel-de-ville* per proteggere il minacciato governo provvisorio. A tre ore, il vasto perimetro dell'*Hôtel-de-ville* era accerchiato da numerosi battaglioni della guardia nazionale pronti a difendere il governo contro un colpo di mano. Pieni essi mostravansi d' entusiasmo e devozione. Da tutte le vie uscivano ad ogni istante guardie nazionali, che andavano a prender posizione; e coprivano, in tutta la sua estensione, la piazza. Echeggiava l'aria de' canti patriotici, come la *marseillaise*, *Mourir pour la patrie*, *La victoire en chantant*, *ecc*. Si mostraron alla finestra i membri del governo, i quali ringraziavano i cittadini, accorsi a loro difesa. Furono dalle guardie nazionali e dal popolo accolti colle grida di Viva il governo provvisorio! Viva la repubblica!

Gli operai riuniti al campo di Marte per far la dimostrazione sfilarono dalla piazza della rivoluzione, ed i *quais* per circa un'ora e mezza, tenendosi gli uni sotto braccio agli altri, in linee da 10 o 12, con un gran numero di bandiere su cui vedevansi aggiunte le seguenti iscrizioni: *Proibizione dell'usufruttuazione dell'uomo dall'uomo. — Emancipazione del lavoro per mezzo dell'associazione.* All'*Hôtel de Ville* non poterono sforzare i battaglioni della guardia nazionale che proteggevanlo; ma è probabile che i delegati delle corporazioni furono ammessi in udienza del governo provvisorio.

La loro intenzione è, dicesi, di chiedere una revisione delle nomine fatte nella guardia nazionale. Il vero scopo di queste dimostrazioni è di assicurarsi, colla prova d'intimidazione che fanno, che nel caso che le elezioni per l'assemblea nazionale non soddisfacciano all'aspettazione de' loro instigatori, potranno sconvolgere colla violenza le elezioni fatte, e far votare come un sol uomo tutta quella massa d'operai.

L'attitutidine della guardia nazionale e del governo provvisorio dee lor togliere ogni speranza di riuscita d'un sì colpevole attentato.

La tranquillità è ora ristabilita nella capitale.

(Corrispond. partic. dell'Opin.)

— *16 aprile.* — Leggesi nel *National* la nota seguente.

Italiani!

Se è vero che questo nome vi sia caro, gettate uno sguardo al di là dell'alpi: l'emancipazione della vostra patria, in presenza al dispotismo austriaco, vi dice di non esitare un istante.

L'ultima nostra colonna partirà fra tre giorni, affrettatevi ad unirvi ai vostri fratelli.

Il sig. Stagnotti, 45, *Chausée d'Antin*, riceverà i vostri nomi.

LIONE. — *17 aprile.* — La domenica di ieri una colonna di Italiani venendo da Parigi arrivò qui, e partì questa mattina all'alba cantando la Marsigliese. Presero la via di Marsiglia, scendendo il Rodano, ed invitando con un avviso quelli che volessero unirsi a loro di mettersi in viaggio immediatamente e d'imbarcarsi con essi. Sembrano costoro cattivi ausiliarii.

Per ciò che concerne le elezioni, due opinioni sono in lotta e non tutti possono accordarsi col partito repubblicano. A Bourguin fu arrestato un convoglio di 5000 fucili che venivano da Grenoble per compiere l'armamento della guardia nazionale di Lione, ed è probabile che a quest'ora le armi furono già distribuite e disperse.

Accertasi che la fusione delle bande sia stata conchiusa, ma s'ignora finora su quali basi.

DUBLINO. — *13 aprile.* — Le notizie d'oggi delle provincie sono poco favorevoli. La mania degli armamenti si stende ognor più nella contea di Limerick, sopratutto dove si trova il quartier generale de' confederati irlandesi. Si chieggono sempre carabine e picche. Le casse di risparmio sono state costrette di rimborsare 14,000 lire sterline. — Anche a Cork si fecero domande di rimborso alle casse di risparmio. Havvi in questa città un sentimento generale d'inquietudine sul mantenimento dell'ordine attuale delle cose. La settimana scorsa loro si chiese 10,300 lire sterline. *(Times).*

— Il dottore Muray, arcivescovo cattolico di Dublino, indirizzò al sig. Couway una lettera in cui formalmente si dichiara contro ogni tentativo a mano armata che vorrebbero fare gli Irlandesi contro il governo inglese. Egli domanda che sieno per vie legali punite le colpe, e ciò perchè abborre la guerra civile. — Per contra il vescovo ed il clero cattolico di Cologna mandarono alla regina un indirizzo per spingerla a convocare in Dublino un parlamento irlandese. *(Morning Chronicle).*

VIENNA. — *7 aprile.* — Il corpo d'armata ausiliare sulle rive dell'Isonzo, grosso di 30 mila soldati, con 8 batterie, si congiungerà col corpo d'armata del maresciallo Radetzki. Si crede (a Vienna) che fra cinque o sei settimana il regno di Lombardia sarà nuovamente in potere degli Austriaci.

POLONIA. — *9 aprile.* — La polizia si fa in questo povero paese con tanto rigore che ben pochi o nissuno crede alla possibilità di una sollevazione. Gli è nondimeno facile di prevedere cio che avverrebbe se da Posen e dalla Galizia l'insurrezione guadagnando terreno si avanzasse verso la Polonia russa. — Le truppe russe ricevono ogni dì dei rinforzi, ma non tanto considerevoli quanto i giornali tedeschi vorrebbero far credere.

CORFU' — Un batello a vapore è arrivato da Trieste, dicesi per sollecitare soccorsi del governo inglese contro la repubblica di Venezia; e che questi sono stati promessi. — La notizia è di troppa importanza per credervi così subito: noi la riportiamo sotto tutte le riserve.

SVIZZERA. — La *nuova Gazzetta di Zurigo* pubblica una corrispondenza, nella quale pienamente giustifica il governo del Ticino dell'accusa fatta d' aver favorito la partenza di corpi franchi per la Lombardia in modo da violare la neutralità. Quel governo, vi è detto, ha ricusato armi agli insorti, e vietato che fossero condotti via i cannoni: i volontari ticinesi poi non partirono in massa dal cantone, ma isolatamente ed a piccoli drappelli e per le vie frequentate dai soli contrabbandieri, nè al governo era possibile impedirlo più che non sia mai stato possibile all'Austria l'impedire il contrabbando. Parecchi ticinesi sono infatti accorsi in Lombardia, ma contribuirono a spingerli a ciò la simpatia per la causa italiana, l'animavversione ancor viva per la condotta dell'Austria nella quistione del Sonderbund, ed il desiderio di rifarsi della perdita del S. Gottardo: il loro numero però vien esagerato quanto lo si dice di 1500 a 2000: essi non sono più di 750, e forse non giungono ai 500, compresi molti di quelli che già da gran tempo erano domiciliati nella Lombardia. Parecchi di essi occupano posti eminenti (Arcioni, che servì nella Spagna nella legione straniera, è generale di brigata); ma ciò è dovuto alle loro cognizioni militari. I volontari ticinesi sono tutti armati di carabine e di fucili a due canne.

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

INSERZIONI.

VIGEVANO. — Da secoli la città di Vigevano era in possesso del diritto, a titolo oneroso acquistato, che i canonici e residenti della sua chiesa cattedrale fossero sacerdoti nativi della città stessa; e questo diritto nato nell'anno 1530 sotto un principe italiano, il duca di Milano, Francesco II Sforza, patrono di quella insigne chiesa, fu alla città mantenuto inviolato in tutti i mutamenti politici, a cui dopo l' immatura morte di questo principe l' eletta Terra Lombarda andò soggetta; ed è per la città di Vigevano consolante cosa il rammentare, che ridonata al paterno reggimento di un principe di sangue italiano, il grande Carlo Emanuele III di Savoia, il prezioso suo diritto venne rispettato da questo Re, e dai successori, odierni augusti patroni della suddetta chiesa.

Gli avvenimenti, dei quali fu teatro l'Europa sul finire del passato secolo, e in principio del secolo corrente, furono sentiti dalla chiesa di Vigevano tanto nel numero de'suoi canonici e residenti, quanto nella sua dotazione; ma il patronato della regia nomina fu ad esso conservato, ed è nella sua pienezza esercito dal Re, ed alla città non ha potuto essere tolto l' imprescrittibile diritto che nell'evento di vacanze i nativi della medesima vi siano eletti.

Nella presente era memoranda, che a ragione noi chiamiamo era di giustizia per tutti, ed anche per chi ebbe la missione di designare i Leviti, ai quali è affidata la custodia dell'Arca della Santa Alleanza, i cittadini di Vigevano non dubitano che il loro vescovo nell'adempiere l'uffizio di proporre alla nomina del Re i beneficiati di quella chiesa cattedrale non oblierà, che giustizia gli fa un debito perchè la proposizione cada sul clero della città, in cui vive una eletta coorte di ministri, che gli saranno in ogni uopo utili cooperatori nel santo ministero.

SOCIETÀ PROMOTRICE
DELLE BELLE ARTI IN TORINO.

La pubblica esposizione fissata dapprima per il principio di aprile e ritardata quindi provvisoriamente per i luttuosi casi di Lombardia, venne in seguito assegnata per *il giorno primo di maggio*, onde non restino privi gli artisti, nemmeno in quest'anno, di quel valido patrocinio che hanno diritto a sperare dalla patria loro.

La direzione li invita perciò a sollecitare la spedizione dei capi d'arte che intendono esporre.

Si fa noto in pari tempo essere incominciata fin dai primi di questo mese la distribuzione dell' *Album* destinato ai soci non stati favoriti dalla sorte nella pubblica estrazione del 21 Giugno 1847, e s'invitano i Soci che non hanno ancora pagato le rispettive loro quote a voler ciò eseguire senza ritardo, nell' uffizio stesso della società, posto in via Carlo Alberto n° 13, piano mezzanini, in fondo al balcone.

Per la Direzione

Avv. LUIGI ROCCA *dirett. Segr.*

Presso **GIANINI e FIORE** *Librai in via di Po*

SUNTO DELLA MEMORIA

DI EUSEBIO SALVERTE

SUI RAPPORTI DELLA MEDICINA COLLA POLITICA

con note del Cavaliere Dottore

BENEDETTO TROMPEO

a benefizio degli Asili Infantili

di Torino.

DELLO STATO PRESENTE
POLITICO INTELLETTUALE E MORALE

DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

SPERANZE E MEZZI PER UNIRSI ALLA CAUSA

DELLA LIBERTA' ITALIANA.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.